



## 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA



### La politica scolastica dopo Francesco De Sanctis: i ministri Mancini e Matteucci



Pasquale Stanislao Mancini

della sinistra democratica e fu nominato ministro della Pubblica Istruzione nel Governo di Urbano Rattazzi nel quale durò in carica neppure un mese, dal 3 al 31 marzo 1862. L'estrema esiguità della sua esperienza di Governo, non gli consentì, ovviamente di lasciare alcun segno nella storia della scuola e dell'organizzazione scolastica.

Affrontò, comunque, con acuto spirito di analisi politico-sociale, il problema della connessione fra le sorti del sistema della Pubblica Istruzione e le vicende politiche, economiche e sociali del Paese. Pasquale Stanislao Mancini si rendeva perfettamente conto che la pura estensione della legge Casati alle province via via annesse, disposta dal suo predecessore De Sanctis nel 1861, non avrebbe sortito alcun effetto reale ove non accompagnata da politiche di pubblico intervento a sostegno dei ceti più disagiati.

La situazione allora esistente, all'indomani dell'unificazione territoriale del Paese, era quella descritta efficacemente nel diario del giovane Cesare Lombroso, pioniere della moderna criminologia in missione in Calabria come ufficiale medico: "IO MI SENTO IL CUORE STRINGERE A VEDERE TANTI VISPI RAGAZZI SCORRAZZARE SEMINUDI LIMOSINANDO E ACCOCCOLANDOSI AI RAGGI ARDENTI DEL SOLE. DA NOI (AL NORD: nota dell'autore) SOGLIONO I RAGAZZI GIOCARE AI SOLDATI, L'GIOCANO A FARE IL PRETE. L'EDUCAZIONE IVI E' NULLA. A POCHI UOMINI, POCHISSIME DONNE E' DATO SAPER LEGGERE". Il modello da imitare, nella prospettiva o nell'auspicio di una promozione sociale, era quello dell'ingresso nello stato ecclesiastico: l'unico che consentiva la realizzazione di obiettivi formativi e sociali nell'assetto esistente.

La meteora Mancini fu seguita da una figura politica a tutto tondo, con profonde esperienze di cose scolastiche e animata da gran voglia di fare e fare presto: il Ministro Carlo Matteucci. Matteucci (1811-1868) era un uomo di scienza, che da giovanissimo si era dedicato con grande passione ed intuizione agli studi di elettrochimica ed elettrofisiologia. I risultati delle sue ricerche sperimentali lo portarono a formulare da solo le leggi dell'elettrolisi, indipendentemente dall'apporto dell'allora già famoso scienziato Faraday.

Per le sue scoperte scientifiche e la sua straordinaria capacità divulgativa, si era conquistato larga fama in Italia e nella comunità europea, che aveva apprezzato il suo saggio "DISCORSO SUL METODO RAZIONALE E SCIENTIFICO" (1835) E IL SAGGIO SUI FENOMENI ELETTRICI DEGLI ANIMALI (1840).

Produzione scientifica fortemente innovativa che aveva richiamato l'attenzione del granduca Leopoldo II di Toscana, il quale dispose che gli fosse assegnata la cattedra di fisica sperimentale presso l'università di Pisa. Matteucci portò al Ministero quel fervore di approccio ai vari problemi della Pubblica Istruzione, che era indispensabile nella fase per così dire costituente dei primi anni di politica scolastica unitaria. Suscitò molto interesse, a livello parlamentare e non solo, un "dossier" sulle principali problematiche della scuola e dei suoi futuri assetti, pubblicato sotto forma di opuscolo dal titolo: "CONFRONTO DI ALCUNI ORDINAMENTI DI PUBBLICHE SCUOLE IDEATI IN FIRENZE E DI QUELLI AMMESSI DALL'ONOREVOLE COMMISSIONE DEL SENATO RISPETTO ALLE PROPOSTE DEL SENATORE MATTEUCCI". Interesse per la molteplicità delle questioni toccate all'interno di un progetto riformatore della riforma Casati ma anche critiche più o meno fondate, di un certo qual conservatorismo sostanziale, che non intaccava lo spirito autoritario e centralista della riforma stessa.

Il dibattito parlamentare fu particolarmente acceso e tenne vivo l'interesse su un problema che rappresentava, in un modo o nell'altro, il cuore della politica generale: quello di costruire un modello ordinamentale unitario in grado di formare la coscienza e l'identità nazionale.

Il che voleva dire di fronte al complesso normativo della

Giacomo Fidei

Dopo la prima esperienza ministeriale di Francesco De Sanctis, che aveva tentato di far decollare il nuovo ordinamento scolastico sulle macerie fumanti dell'Italia unificata, la scuola italiana conobbe, in sequenza ravvicinata due ministri che durarono in carica per periodi assai limitati nel 1862: Mancini e Matteucci.

Il primo (1817-1888), che era stato eletto nel gruppo

riforma Casati, assumere decisioni in chiave democratica e popolare in favore dei ceti meno abbienti o legittimare lo "statu quo" con pochi e superficiali ritocchi di facciata.

Naturalmente, la classe politica del tempo non era ancora pronta per reali ed incisive modifiche ordinamentali, ma preferiva rifugiarsi in polemiche magniloquenti, utili per il

lustrò politico dei protagonisti ed improduttive per la mediazione e la concretezza operativa. Matteucci, uomo di scienza prestato alla politica, era convinto che specifiche questioni andavano risolte e che non si poteva irrigidirsi nelle frontalità ideologiche che lasciavano tutto com'era. Così, pur nello sfondo di un'auspicata revisione della riforma Casati, riuscì a varare il regolamento per gli esami di abilitazione nelle scuole secondarie classiche e tecniche (R.R.D.D. 6 e 14 giugno 1862).

Su sua proposta le Camere approvarono quindi la legge 31 luglio 1862 che fissò gli stipendi e gli organici dei docenti titolari di cattedra, e stabilì che le Università, beneficiarie delle tasse di frequenza degli studenti, versassero una quota allo Stato come contributo alle spese generali in materia di istruzione. Matteucci dedicò molta attenzione alla scuola secondaria, che - in un'allocuzione agli ispettori ministeriali - ebbe a definire come "la parte più importante del nostro ordinamento scolastico" in considerazione dei fermenti di crescita economica, culturale e sociale esistenti nel paese.

Tenne in molta considerazione il ruolo degli ispettori che - con il loro lavoro capillare e certosino nel territorio, - garantivano all'autorità politica la piena cognizione della realtà scolastica sulla quale doveva intervenire l'attività del legislatore.

Durante la sua gestione si verificarono, comunque, alcuni malintesi e contrasti tra le varie componenti del personale incaricato di svolgere funzioni ispettive. E ciò per il fatto che, mentre Matteucci inviava nelle province del Sud gli ispettori ministeriali per una indagine circostanziata sulla condizione scolastica, operavano ancora i delegati straordinari inviati non molto tempo prima dal suo predecessore Francesco De Sanctis.

I contrasti di competenze, di vedute e soluzioni prospettate (in un momento in cui tutto era da rivedere o ricostruire) crearono non pochi imbarazzi al Ministro Matteucci, che fu fatto oggetto di aspre critiche da parte di Antonio Rachelli, a suo tempo inviato da De Sanctis come delegato straordinario nella provincia di Bari. Il Rachelli parlò apertamente di "chiacchiere del nuovo Ministro, quando la realtà della scuola del Sud è sotto gli occhi di tutti".

Matteucci non si scompose più di tanto e, prendendo dalle segnalazioni e dalle denunce degli ispettori e dei delegati straordinari (come il Rachelli) quel che poteva servirgli per i suoi scopi istituzionali, mise nero su bianco ed enfatizzò, seppur ce ne fosse stato bisogno, i dati delle varie ispezioni e avanzò al Parlamento le sue proposte. Il che tradotto in termini finanziari, portò il bilancio dell'istruzione da 500 mila lire del 1861 a 800 mila lire per il fabbisogno del 1863. Considerato il periodo storico e i gravi oneri dello Stato italiano, impegnato a fronteggiare in armi la guerriglia antiunitaria più o meno intrecciata con il brigantaggio nel meridione, il risultato non era affatto da disprezzare.

Matteucci affrontò anche il problema dell'istruzione tecnica, vera e propria area formativa emergente funzionale alle esigenze di una popolazione scolastica che non poteva trovare collocazione nell'area della cultura e della scuola classica.

Da scienziato Matteucci pensava alla matematica, alla fisica, alla chimica, a tutte le discipline comunque connesse con la produzione e l'industria nazionale nascente. Per il rilancio di questo tipo di scuola nonché per un primo adeguato presidio territoriale garantito dallo Stato, emanò il R.D. 30 ottobre 1862 n. 940: "E' FONDATA UN ISTITUTO TECNICO IN CIASCUNA DELLE CITTA' DI BERGAMO, BOLOGNA, BRESCIA, CAGLIARI, NAPOLI, CALTANISSETTA, CARRARA, CATANIA, CREMONA, MESSINA, PALERMO, PORTO MAURIZIO (Allora Comune autonomo, oggi IMPERIA) E VIGEVANO."

Era un primo concreto segno di attenzione dello Stato nazionale verso i giovani che aspiravano all'ingresso nel mondo del lavoro senza dover pagare tributi alla classicità greca di Platone e a quella romana di Seneca.